

di San Vincenzo, tra le vie Roma, Viotti, Bertola e Monte di Pietà, ricostruito dall'impresa fratelli Broggio su progetto di Annibale Rigotti e Ilario Sormano, ricordato per il trattamento della facciata su via Viotti a profilo rastremato e le soluzioni «avvolgenti» degli angoli, e l'isolato della galleria San Federico, commissionato dalla Fiat, poi sede del quotidiano «La Stampa», su progetto dell'architetto Federico Corte, in stile che si vorrebbe barocco, oggetto delle critiche più aspre di Giuseppe Pagano.

Anche in seguito alle polemiche e alla loro sapiente regia su «Cassabella», per il secondo tratto, da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice, viene bandito un concorso di idee⁴⁵, la cui commissione giudicatrice è composta dal podestà Paolo Thaon di Revel, dal vicepodestà Euclide Silvestri, dal capo dell'Ufficio tecnico municipale ingegner Orlando Orlandini, dal soprintendente ai monumenti professor Gioacchino Mancini, dall'ingegner Giovanni Battista Milani, rappresentante del Sindacato fascista ingegneri, dall'architetto milanese Piero Portaluppi, rappresentante del Sindacato fascista architetti. Un «concorso» che non riconoscerà un vincitore e premierà con un secondo posto *ex aequo* il progetto di Ortensi e Michelazzi e quello di Melis, Molli, Dezzutti, De Rege, Bardelli, aprendo la strada a soluzioni interne all'amministrazione. Il piano, approvato dal podestà il 3 agosto 1935 e sancito dal regio decreto legislativo del 9 luglio 1936, verrà allestito dall'Ufficio tecnico municipale a firma dell'ingegner Orlando Orlandini, sotto la regia, evidente anche dagli schizzi conservati nell'archivio dell'architetto, di Marcello Piacentini⁴⁶.

Il significato culturale e polemico della vicenda di via Roma, può oggi essere riletto anche fuori da un racconto costruito per contrapposizioni e scollamenti tra indirizzi propri dell'avanguardia, europeismo di *élites* di intellettuali, da un lato, e tradizionalismo della gestione corrente delle trasformazioni territoriali, novecentismo di compromesso degli esiti, dall'altro, al di fuori cioè di una storia che al «progressismo» della cultura architettonica primo-torinese e milanese fa corrispondere l'«oscurantismo» dell'ufficialità accademica romana, di Giovannoni⁴⁷ e di Piacentini. Quegli scollamenti esaltati dalla critica specialistica sfumano, qualora già si interpreti diversamente il documento degli architetti «razionalisti», là dove questi accanto al «monumentalismo», alla «grande liquidazione di tutti gli stili», al rifiuto di tutti «i culturalismi,

⁴⁵ ASCT, Miscellanea LL. PP., cart. 660.

⁴⁶ Cfr. M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari 1991.

⁴⁷ B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1975 [1950], pp. 183-84, 186 e 267.